A Firenze « Le anime morte » adattate da Arthur Adamov

Non è più lo stesso Gogol

I limiti e i pregi della commedia presentata con successo dal « Piccolo Teatro » per la regia di Tatiana Pavlova

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5

Ancora una volta un autore drammatico contemporaneo — si tratta di Arthur Adamov, uno scrittore di origine russa che, con Ionesco, rappresenta in Francia uno degli indirizzi più imponenti e forse più significativi della moderna scena d'avanguardia, quella del « teatro assurdo » — si cimenta nell'arduo compito di adattare per il teatro un romanzo; nel nostro caso un capolavoro della letteratura russa, *Le anime morte* di Gogol.

Adamov incontra Gogol sul terreno dell'epopea beffarda, violentemente satirica, di una società giunta all'apice di una lugubre tirannide e di un mostruoso sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quale è appunto descritta dal grande romanziere ottocentesco, ma se anche è lodevole il tentativo di strutturare epicamente, anzichè in forma drammatica, alcuni elementi realistico-narrativi del « modello », ci sembra che corra troppa distanza tra quest'ultimo e i moduli espressivi del caratteristico nichilismo simbolico adamoviano. La dimensione sinistra e allucinata delle anime morte, in cui l'istituzione dei servi della gleba, cardine del sistema assolutistico-feudale zarista, è fatta oggetto di una denuncia forse non del tutto cosciente, ma comunque paradossalmente spietata, si dissolve, per Adamov, nella lepidezza caricaturale, nello sgorbio della chiacchiera quotidiana, in notazioni prevalentemente umoristiche e grottesche. La regia di Tatiana Pavlova ha energicamente sottolineato questa variante marionettistica della riduzione adamoviana, insistendo sulla deformazione nevrotica dei personaggi e sull'analisi patologica dei loro vizi, della loro corruzione, della loro maschera semibestiale. Per altro verso si è indugiata sui dettagli ambientali con un realismo talora esasperato, che difficilmente si armonizza con la stilizzazione grottesca dei personaggi e con l'ipertrofia parodistica dei loro contorcimenti sulla scena.

In ogni modo il tema della condanna gogoliana, trasferita da Adamov sul piano « intellettuale » di un teatro consapevolmente critico, anche se venato di scetticismo metafisico-esistenziale e su quello di una riduzione « epica » a tendenza didattica ed emblematica, ci sembra sia stato sufficientemente preso di mira da una regia preoccupata di mettere alla gogna, nello svuotamento interiore ed umano dei personaggi, una classe definitivamente spazzata via dalla Rivoluzione d'ottobre.

Tale, infatti, ci appare la figura di Cicikov, il piccolo borghese desideroso di acquistare una consistenza patrimoniale necessaria per una società schiavistica, quella rappresentata cioè dalle « anime », dai servi, della cui vita e morte si può disporre a proprio talento. Così Cicikov compra o si fa cedere dai vari proprietari fondiari le anime dei servi già deceduti, ancora iscritti nelle liste del censimento, approfittando più che delle sue relazioni sociali e del suo prestigio della turpe sete di guadagno, del sordido cinismo e della stolida benevolenza dei suoi occasionali amici.

In una scenografia ampia e non priva di buoni effetti — realizzata da Bruno Merlo su bozzetti di Raoul Farolfi — lo spettacolo ha raggiunto risultati artistici ineguali, danneggiato forse da certa uniformità caricaturale e da forzature troppo scopertamente macchiettistiche. Graziano Giusti ha cercato di mantenere il suo personaggio su un tono dignitoso e gli si sono affiancati, con disinvolta efficacia, Ave Ninchi, protagonista di una scena tra le più riuscite per l'evidenza del risalto psicologico e per la coloritura sottilmente umoristica della mimica; Giorgio Piamonti, Marina Dolfin, Isabella Riva, Leo Gavero, Vittoria Bianchi, Giovanna Sanetti, Mauro Sauro. Precisa la caratterizzazione del Verdiani e di Gino Susini: finemente umoristica quella di Giustino Durano. Molti gli applausi.

Ferruccio Masini

Dopo Marilyn, tocca a Kim Novak essere estromessa da un film che si sta girando in questi giorni in Irlanda. Si tratta di « Schiavo d'amore », tratto dall'omonimo romanzo di Somerset Maugham (già portato sullo schermo in una versione che ebbe per protagonisti Bette Davis e Leslie Howard). Kim Novak, scritturata per la parte principale, si è trovata numerose volte in contrasto con il regista, Henry Hathaway, il quale ha rassegnato le sue dimissioni la settimana scorsa. La società produttrice ha nominato allora un nuovo regista, Ken Hughes. Questi avrebbe deciso di affidare la parte a Liz Taylor e pare si sia recato a Londra per interpellare l'attrice. Si dice tuttavia che la Taylor abbia respinto l'offerta. Ma Hughes sarebbe sempre intenzionato, a togliere la parte a Kim Novak e non è escluso che ora sia alla ricerca di un'altra « stella ».

Come si ricorderà, la stessa cosa avvenne con Marilyn Monroe, licenziata in tronco dalla Fox per presunti ritardi sul lavoro. (Nella foto: Kim con il regista Hathaway).

La Novak (come Marilyn) forse sarà licenziata

Il fatto non costituisce reato

Assolto Blasetti per «Io amo tu ami»

FOGGIA, 5.

I giudici del Tribunale di Foggia si sono trasferiti nel pomeriggio in un cinema cittadino per assistere alla proiezione del film *Io amo, tu ami* e prendere in esame in particolare alcune scene del brano intitolato *Londra, Raimond Revue Bar* che, secondo l'accusa, sarebbe di contenuto osceno.

Come è noto, il produttore Dino De Laurentiis, il regista Alessandro Blasetti, due sceneggiatori, il direttore della fotografia e l'attrice Monique De Redonert, sono stati rinviati a giudizio per aver concorso nella produzione della scena incriminata. Con i sei erano imputati anche numerosi gestori di cinema italiani, presso i quali furono sequestrati circa sedici metri di pellicola. L'intera parte, cioè, che si svolge nel club londinese e che ha come protagonista Monique De Redonert, nella parte di una « spogliarellista ».

In apertura di udienza, il tribunale aveva ascoltato gli sceneggiatori Carlo Romano e Antonio Savignano ed alcuni gestori di cinema che hanno chiarito il funzionamento della distribuzione delle pellicole. Il P.M. ha quindi chiesto la proiezione del brano della pellicola sequestrata. Si è opposto l'avvocato D'Agostino, a nome di tutto il collegio di difesa, sostenendo che la scena rappresentava soltanto un brano del discorso che il regista Blasetti ha inteso fare con il suo film. Per un giudizio sereno ed obiettivo — ha detto il difensore — è necessario che il Tribunale prenda visione dell'intera pellicola. Alla richiesta dell'avvocato D'Agostino non si è opposto il P.M. e il Tribunale ha deciso in conformità. Nel pomeriggio, il P.M. aveva pronunciato la requisitoria, chiedendo la condanna degli imputati a 3 mesi e 40 000 lire di multa.

In serata, è stata emessa la sentenza. Il tribunale ha mandato assolti, dopo una brevissima riunione in camera di consiglio durata dieci minuti, tutti gli imputati dal reato di oltraggio al pudore, per la sequenza dello spogliarello, perché il fatto non costituisce reato.

Soppresso per volontà dei tedeschi il Premio stampa estera

Dopo il caso delle « Quattro giornate di Napoli » i giornalisti di Bonn non vogliono che siano premiati i film italiani!

Il «Globo» della Stampa estera al miglior film italiano non sarà più assegnato. Il premio, che rappresentava ormai una simpatica tradizione, è stato infatti soppresso dai giornalisti stranieri in seguito alla minaccia dei membri tedeschi di mettere in crisi l'Associazione. La decisione di sopprimere il premio è stata presa nel febbraio scorso e soltanto ora se ne ha notizia.

L'assegnazione del «Globo» era stata già messa in discussione nel dicembre scorso, in seguito alla candidatura di due film italiani, *Salvatore Giuliano*, di Rosi e *Le quattro giornate di Napoli*, di Loy. Nel 1961, l'Associazione stampa estera aveva designato *Divorzio all'italiana* e l'anno avanti *Rocco e i suoi fratelli*, di Visconti, preceduto, nel 1959, dal *Maledetto imbroglio*, ancora di Germi. Tutti film di indiscusso valore artistico e civile. La loro premiazione aveva contribuito a fare del «Globo» uno dei premi più ambiti dai registi italiani. Esso appariva, infatti, come uno dei pochi premi sganciati dai mercantilismi ed acquistava valore proprio per il fatto di essere assegnato da giornalisti di tutto il mondo. E costituiva, anche, particolare titolo di merito. Tant'è vero che *Salvatore Giuliano*, «Globo» 1962, è stato presentato a Parigi accompagnato proprio dalla dicitura «Premio stampa estera 1962».

A questa assegnazione si era arrivati in modo animato e polemico. La maggioranza dei giornalisti stranieri, pur riconoscendo al film di Rosi tutte le qualità per vincere il premio, si era orientata verso *Le quattro giornate* per il suo indiscutibile impegno civile. Ma i giornalisti tedeschi, che sui loro giornali avevano duramente e furiosamente attaccato il film di Loy, facendosi così interpreti de, circoli politici della Germania di Bonn, si opposero vivacemente, minacciando di sabotare il premio. La designazione di *Salvatore Giuliano*, in sè legittima, apparve di conseguenza dettata dalla necessità. Le polemiche sembravano essere cessate quando, nel febbraio scorso, in occasione del rinnovo del Consiglio direttivo della Associazione, i membri tedeschi posero come condizione per partecipare ai lavori, l'abolizione del premio. «Per non avallare — dissero — operazioni politiche». Gli altri membri, in maggioranza, si opposero e lo stesso presidente Hamrin cercò di respingere il tentativo. Ma al momento della votazione, forse anche approfittando dello scarso numero dei votanti, la proposta tedesca fu approvata e divenne deliberante.

La notizia ha destato molto stupore nell'ambiente del cinema ed ha sorpreso il fatto che i giornalisti stranieri abbiano, in un modo o nell'altro, fatto prevalere le speciose ragioni dei colleghi tedeschi, incoraggiandoli nella loro manovra di attacco al cinema italiano e ai film ispirati alla Resistenza in particolare.

Al maestro Abbado il Premio Mitropoulos

NEW YORK, 5.

L'italiano Claudio Abbado ha vinto insieme con l'argentino Pedro Calderon ed il cecoslovacco Zdenek Kosler il primo premio nel concorso internazionale di musica Dimitri Mitropoulos riservato a giovani direttori d'orchestra.

I tre vincitori hanno ricevuto un premio di 5 000 dollari e un contratto come «vice» del direttore della New York Philarmonic Orchestra durante la prossima stagione. Al secondo posto si è classificato l'israeliano Moshe Atzmon e al terzo l'olandese Joop Van Zon. Il quarto premio è stato assegnato al francese Jacques Houtman. Questi ha annunciato che i vincitori divideranno i loro premi con il polacco Piotr Vollny, colpito da un attacco di appendicite dopo essere entrato nella semifinale. I vincitori hanno diretto la New York Philarmonic Orchestra in un concerto di gala svoltosi a conclusione del concorso.

Claudio Abbado è nato a Milano nel 1933, e quindi festeggia con uno splendido successo il suo trentesimo anno di età, dopo che già da qualche tempo si era messo in luce come una delle migliori promesse nel campo delle nuove leve di direttori d'orchestra italiani.

le prime

Musica

Novità di Boccherini all'Auditorio

Il «Quartetto Carmirelli» e il «Quintetto Boccherini» (di entrambi i complessi l'illustre violinista Pina Carmirelli è la entusiastica animatrice) hanno presentato ieri all'Auditorio, con il concorso dell'eccellente flautista Conrad Klemm, una prima puntata di composizioni di Luigi Boccherini (per la seconda, bisognerà aspettare il 3 maggio). Meno che il *Quartetto* op. 39, n. 2, erano nuovi per Roma il *Quintetto* op. 42, n. 1, il *Trio* op. 6, n. 5, il *Sestetto* op. 16, n. 6 e in prima esecuzione assoluta un breve *Quintetto*, detto «*Las Pavesas*».

La rivincita di Boccherini poggia ormai su solide basi, anche se la quantità delle musiche via via recuperate non modifica il quadro qualitativo della sua arte. C'è sempre quella sapienza costruttiva di un Haydn e un patetico preromanticismo, più che sfiorare Mozart, precorre diremmo la dolce malinconia di Schubert. Insomma, un musicista che assai spesso può stare alla pari con i grandi, trovando il suo momento più originale in quel rifugiarsi tra ritmi e melodie popolareschi che affiorano frequentemente e prendono la mano e tutto il braccio. E sono danze, ritmi di marcia, echi di caccia.

Vivacissime le interpretazioni, pur se non tutte di uguale livello, e applauditissimi i nostri ottimi musicisti: Pina Carmirelli, Montserat Cervera, Luigi Sagrati, Arturo Bonucci, Filippo Olivieri, Nerio Brunelli e Conrad Klemm.

e. v.

Teatro

Clérambard

Il conte Ettore di Clérambard, erede d'una illustre casata, ma ridotto in miseria, tiranneggia la moglie Luisa, il figlio Ottavio e la suocera, costringendoli a massacranti lavori di maglieria, nella speranza di pagare i favolosi debiti contratti. Sprezzante degli animali non meno che degli uomini, nutre sè stesso e la propria famiglia di gatti; e, per pura malvagità, strangola il cane del curato. Ed ecco apparire al terribile visconte San Francesco in persona, che gli rimprovera dolcemente le sue colpe e gli lascia, quale oggetto di meditazione, il libro della propria vita. Clérambard, folgorato e confuso, cambia radicalmente linea di condotta: predica l'umiltà, l'amore per tutte le creature, ragni compresi; e, infine, vuol far sposare al figlio una prostituta, Leonia detta l'Aragosta.

Il cristiano proposito urta contro i progetti nutriti dalla moglie e dalla suocera, che, sia pure a malincuore, sono disposte a dare il nome avito in cambio d'un po' di denaro, concedendo la mano di Ottavio alla figlia maggiore del ricco signor Galuchon. Ma Ettore prosegue imperterrito sulla sua strada, superando ogni turbamento: anche quello, più grave, procuratogli dalla scoperta che un miracolo da lui ipotizzato (la resurrezione del famoso cane ucciso) non è in realtà avvenuto. La sua francescana follia finisce per contaminare gli altri: non solo i Clérambard, ma anche l'intera famiglia Galuchon (la cui figlia minore è stata nel frattempo disonorata dal troppo a lungo astinente Ottavio), e naturalmente Leonia, nonchè un dragone di passaggio, e perfino il dottore mandato per far rinsavire il protagonista accettano di seguirlo sul carrozzone da lui approntato, in cerca della carità pubblica, della natura fraterna e delle sublimi verità della fede. Soltanto il curato, miope e gretto, non vede e non capisce nulla.

Quest'opera di Marcel Aymé risale al 1950: gli umori che la informano sono quelli, acri satirici paradossali, comuni alla sua produzione letteraria e, successivamente, teatrale. Ma più che altrove, qui, l'autore sembra perdersi dietro argomenti e gusti marginali, come quel mettere il naso nelle riposte oscenità dei benpensanti di provincia. Col risultato che, dove la commedia boccaccesca sembra cedere il passo al dramma spirituale, a sorreggere il tutto manca la necessaria tensione, mentre l'enfasi abbonda.

Anonima la regia di Claude Sainval: discreti i costumi e buona la scena del terzo quadro, di Jean-Dénis-Malclès. Ernesto Calindri si è buttato a capofitto nel personaggio di Clérambard, con esito alterno. Tra gli altri, in ottima evidenza Didi Perego; da ricordare Nietta Zocchi, la Monteverdi, il Piperno, il Pertile, il Pierantoni. Successo discreto. Si replica.

ag. sa.

Cinema

L'uccello del paradiso

Marcel Camus, dopo aver espresso la sua smania esotica e mitologica confezionando in Brasile *Orfeo negro* (seguito da *Os bandeirantes*), si è trasferito in Cambogia per molti mesi, tornandone poi con questo *Uccello del paradiso*, che narra, pur esso, una tragica storia di passione e di morte. Una graziosa ballerina è contesa da due giovani: ricco e cattivo l'uno, povero e buono l'altro. Il ricco e cattivo fa della ballerina la sua amante, e tenta di uccidere il rivale. Ma costui e la ragazza s'incontreranno egualmente, al più alto livello, mercè la metempsicosi, in virtù della quale scopriranno di amarsi fin dalla notte dei tempi. Volgare e praticone, il malvagio provoca la morte di entrambi e, a sua volta, perde la vita. Ma, nell'al di là, i due amanti godranno di felicità eterna.

La saldatura, che il regista francese ha tentato di operare, fra il realismo di una vicenda moderna e la suggestione di una favola antica, risulta in verità fredda e artificiosa. *L'uccello del paradiso* (i cui interpreti principali sono tutti del luogo) annega in un'orgia folcloristica, nella quale non mancano danze rituali, cerimonie religiose, gare sportive di vario genere.

Lo spettacolo è a colori su schermo largo.

ag. sa.

Scanzonatissimo

E' la rivistina di Dino Verde, rimaneggiata in diverse sue parti per la traduzione cinematografica. Il mondo politico italiano, i suoi rappresentanti, i personaggi che salgono alla ribalta della cronaca sono bersagliati e beffardamente parodiati. I clamorosi scandali, che così frequentemente coinvolgono la classse dirigente italiana e i governi dc offrono abbondante materia agli strali della rivistina. Strali pungenti non per acutezza dell'autore quanto perchè hanno agganci con la realtà italiana. Satira politica dunque? Satira di costume? Il film non si porta a tale nobilitante livello, a parte le sue sguaiatezze e l'insipienza espressiva. La satira presuppone alla base una chiara professione ideologica. *Scanzonatissimo* se la prende con tutti, accomuna fascisti e antifascisti, destre e sinistre, dipinge il parlamento italiano come uno spettacolo di urlanti buffoni (uno sfrenatissimo *can can* che ha per sfondo l'aula di Montecitorio chiude il film). Ma che c'è di esplicito o di implicito che si contrappone idealmente ed eticamente al mondo così indiscriminatamente attaccato?

Prendono parte a *Scanzonatissimo* Alighiero Noschese, Elio Pandolfi, Antonella Steni e Rossella Como. Bianco e nero.

L'inesorabile detective

Continua la serie dei film che hanno per protagonista Lemmy Caution, noto personaggio di Peter Cheyney. Nei panni del poliziotto del FBI in vacanza questa volta sulla Costa Azzurra appare Eddie Costantine, con la solita dura ed ironica faccia, le sue note caratteristiche che ne fanno una figura oggettivamente eroicomica.

Le vacanze di Lemmy prendono, sin dall'inizio, una cattiva piega. Una avvenente signora coinvolta in sinistro pasticcio chiede l'aiuto del poliziotto ma si fa trovare uccisa all'abboccamento. Il detective ha per campo d'azione nelle sue indagini una graziosa villa, in riva al mare, ove si danno al buon tempo tre giovani ed avvenenti signore strette amiche dell'uccisa. Queste si servono di tutti i mezzi, pur delle armi di Eva, per sviare Lemmy, che oltre tutto è fatto segno a misteriosi attentati. Fra sparatorie e formidabili pugilati Caution riesce alla fine a portare a buon porto le sue indagini.

Il film si svolge secondo la tecnica consueta della serie, oscillando fra comicità e stile da giallo: la romanzesca atmosfera del Cheyney non si ricrea. Efficace la recitazione di Costantine e Jacques Berthier. La regia è di Bernard Borderie.

Applausi a Mosca per «I giovani»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Un grande successo ha riscosso al Teatro Maly di Mosca la «Compagnia dei giovani», che debuttava stasera con *Le morbinose* di Carlo Goldoni.

Occupato in ogni ordine di posti, e già esaurito per tutte le prossime rappresentazioni, il classico «Piccolo Teatro» della capitale sovietica. Molti gli attori sovietici in sala. In un palco Nina Krusciova, tra il pubblico il vice ministro della Cultura Kusnetzov e l'ambasciatore d'Italia Straneo: e tutti, alla fine, hanno calorosamente chiamato, alla ribalta Romolo Valli, Giorgio De Lullo, Nora Ricci, Ernes Zacconi, Toti Dal Monte, Anna Maria Guarnieri, Rossella Falk e gli altri. Particolarmente applaudite le scene e i costumi di Pierluigi Pizzi.

Al cader del sipario il vice ministro Kusnetzov e l'ambasciatore italiano hanno voluto congratularsi con tutta la compagnia. Kusnetzov ha detto: «Grazie di cuore per il vostro bello spettacolo, per questa lezione di teatro e per il realismo della scenografia». Dopo brevi parole dell'ambasciatore, ha risposto, per tutti gli attori, De Lullo il quale ha espresso la sua commozione per l'accoglienza ricevuta.

a. p.

Il cow-boy col velo da sposa

Se vi piacciono le commedie al miele, potete andare a vedere questo film prodotto da Walt Disney e diretto da David Swift; se però avete già visto il tedesco *Le due Carlottine*, potete farne anche a meno, dato che entrambi i film derivano dal libro di Erich Kaestner, *Das doppelte Loettchen*.

Vi si racconta di due gemelle che, dopo il divorzio dei genitori, vivono l'una con la madre e l'altra col padre. Separate in tenera età, esse non si conoscono: ma quando un giorno si incontrano, per puro caso, decidono di scambiarsi i posti e allegramente tramano per riappacificare i genitori.

Equivoci e sostituzioni sono quindi alla base del filmetto, che spezza molte lance contro il divorzio e che obbliga la giovanissima Hayley Miles ad un vero *tour de force* per interpretare le due gemelle. In verità se la cava discretamente quando le gags e i dialoghi la aiutano, altrimenti sfiora l'antipatia. Maureen O'Hara è la madre, Brian Keith il padre. Colori.

vice

TV controcanale

I sogni di Williams

Sarebbe stato più che opportuno, ieri sera, premettere una introduzione critica alla rappresentazione dello Zoo di vetro di Tennessee Williams. Questo dramma è, infatti, una di quelle opere il cui interesse culturale supera senza dubbio il valore intrinseco. Come dichiara il « narratore » all'inizio del primo atto, la vicenda che esso narra si riferisce al 1930, l'anno seguente alla grande crisi. Quella data segnò la fine degli « anni folli »: milioni di americani, si svegliarono ad una realtà aspra, violenta, che lasciava largo spazio a folle di disoccupati e infrangeva beffardamente i sogni individuali sugli scogli di una società per la quale la sorte dell'uno non contava nulla.

A quella realtà, si riferì costantemente il teatro degli anni trenta, con una vivacità di ricerca, di impegno, con una carica di protesta che popolarono spesso le scene americane di personaggi in rivolta, che tentavano di vincere la solitudine e la sconfitta predicando la solidarietà e la necessità di combattere, di « svegliarsi e cantare », secondo il titolo di un famoso dramma di Clifford Odets. Ma già nel 1938, con la sua Piccola città, che forse ebbe fama assai superiore al suo reale valore poetico, Wilder tentava di riaffermare la felicità delle piccole cose quotidiane, della rassegnazione ad un destino il cui grigiore può essere riscattato dal semplice fatto di accettarlo.

Nel 1945 giunge lo Zoo di vetro, il dramma dove il mondo di Williams è già completo. Williams non critica la realtà, né vi si rassegna: la aborre semplicemente perché la identifica con il male. I suoi personaggi vi si tuffano abbrutendosi e la sfuggono. Ai miti del successo pratico, del progresso tecnico, Williams contrappone i sogni, la nostalgia, le illusioni dello Zoo di vetro: ma poi, disperatamente, distrugge anche questi. Le donne, nelle sue opere, rappresentano la fragilità, gli uomini la forza bruta: ecco la madre vacua, incosciente, eternamente ferma alle sue nostalgie di ex ragazza del gentile e romantico Sud; ecco Tom, il fratello volgare ed insofferente; ecco l'ospite che calpesta il destino di Laura senza nemmeno rendersene conto; ecco, infine, Laura, la ragazza timida e zoppa che si rifugia tra i suoi animaletti di vetro fragili come lei.

E' un ripiegamento totale, che Williams esprime con atmosfere intimiste, cariche di simboli e di toni crepuscolari. Rifiutando ogni vera ricerca sulla condizione dell'uomo, Williams si affida soltanto alla sua sensibilità, che spesso sfiora il morboso: così dal patetico egli scivola nel patologico. Sarà Miller, nel dopoguerra, a riprendere il discorso degli autori degli anni trenta, in una chiave più ampia, soprattutto nella Morte di un commesso viaggiatore.

La versione che ieri sera la TV ci ha dato dello Zoo di vetro è stata puntuale ed adeguata ai mezzi del video: forse, però, Cottafavi ha creduto troppo al mondo di Williams. Assai a posto la Ferrati e la Guarnieri; dignitoso Orlando. Orsini ha « sofferto » eccessivamente la sua parte.

g. c.

vedremo

La coppia di « Cantatutto »

Il destino delle coppie di attori, di comici, o di autori è spesso infelice. Il pubblico li chiama «tizio e caio» ma finisce presto per non ricordarsi più il nome dell'uno e dell'altro.

Prendete Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, i due comici di « Cantatutto » (primo canale, ore 21.05), la cui scoperta si vuol far risalire a Domenico Modugno mentre, in realtà, i due erano già sulla breccia da un pezzo. Bene, sapete chi è Franchi e chi è Ingrassia? Ecco fatto: Franchi è il più piccolo dei due, quello che riesce ad allungarsi la bocca sino alle orecchie; Ingrassia è invece il più alto, l'impassibile.

Lo sport nella settimana

Domani il « Pomeriggio sportivo » del primo canale avrà inizio alle 15.25 con la ripresa diretta dall'ippodromo di Agnano in Napoli della seconda batteria del Gran Premio Lotteria di trotto. Alle 16 circa, in collegamento Eurovisione da Roubaix (Francia), saranno trasmesse le fasi conclusive della corsa ciclistica Parigi-Roubaix. Il « Pomeriggio sportivo » si concluderà con un secondo collegamento con l'Ippodromo di Agnano per la trasmissione della terza batteria e della « finalissima » del Gran Premio Lotteria.

Sempre domenica, e ancora sul primo canale, alle 19,15 andrà in onda la telecronaca registrata di un avvenimento sportivo.

Sul secondo canale, alle 22.10 circa, sarà trasmessa la telecronaca registrata di un incontro di calcio.

Giovedì 11 aprile, sul secondo canale alle 22.30 circa, nella rubrica « Giovedì sport », ripresa diretta dal Palazzetto dello Sport in Firenze dell'incontro di pallavolo tra le rappresentative d'Italia e di Francia.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7-8-13-15-17-20-23 — Ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Vetrinetta; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15 e 15: La ronda delle arti; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: I cento anni di Monssù Travet; 21 e 30: Canzoni e melodie italiane; 22: Oleografie dell'Ottocento.

SECONDO

Giornale radio: 8,30-9,30-10,30-11,30-13,30 - 14,30-15,30-16,30-17,30-18,30 - 19,30-20,30-21,30-22,30 — Ore 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,30: Cantano i Quattro Caravels; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Viaggio in casa, di Elio Pandolfi; 10,35: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Musiche da film; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Radiosalotto; 17,20: Dall'Ippodromo delle Capannelle in Roma: Premio Parioli - Jockey Club; 17,35: Estrazioni del lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Vetrinetta; Un angolo nella sera; 20,35: Canzoni per l'Europa; 21,35: Paesaggio con figure.

TERZO

18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Gaetano Fugnani. Sinfonia in mi bemolle maggiore op. 19; 19,15: La Rassegna. Cultura spagnola; 19,30: Concerto di ogni sera: Johannes Brahms, Edward Grieg; 20,30: Riviste delle riviste; 20,40: Adolf Hasse, Franz Joseph Haydn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto, Boris Porena, Béla Bartók; Richard Strauss.

primo canale

8,30 Telescuola	15: terza classe
17,30 La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Robin Hood: « Il prigioniero »
18,30 Corso	di istruzione popolare
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,20 Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19,50 Terza legislatura	Cinque anni di vita parlamentare
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05 Il cantatutto	con Nicola Arigliano, Milva e Claudio Villa. Testi di Amurri e Faele.
22,15 L'Approdo	Regia di Mario Landi Settimanale di lettere e arti
23,00 Rubrica	religiosa
23,15 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Missione a Vienna	Racconto sceneggiato, con Maximilian Schell e Joan Fontaine
22,10 Primo piano	« J. F. Kennedy e l'America degli anni '[illegible] ». Consulenza e testo di A. Ronchey
23,20 Notte sport	

Alle 21,15 sul secondo canale va in onda il racconto sceneggiato « Missione a Vienna » con Joan Fontaine (nella foto) e Maximilian Schell